PROLUSIONE DI REMO MORZENTI PELLEGRINI
Rettore dell'Università degli studi di Bergamo

CERIMONIA INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

Sig. Viceministro, Senatrici a vita, Autorità civili, militari e religiose, Magnifici Rettori e loro delegati, Gentili ospiti, Cari studenti e Cari colleghi impegnati nella ricerca, nella didattica, nell'amministrazione e nei servizi del nostro Ateneo,

a tutti Voi porgo un cordiale e caloroso benvenuto a questa cerimonia, che apre ufficialmente l'anno accademico 2019-2020 dell'Università degli studi di Bergamo.

Desidero innanzitutto ringraziare tutti quanti oggi, con la loro presenza, condivideranno con noi gli ideali civili e le finalità scientifiche che ogni anno, in questa occasione rituale, desideriamo ricordare e ribadire con forza.

E a proposito di valori da condividere, mi permetto subito di riservare un particolare benvenuto, nient'affatto retorico, ma carico di gratitudine e riconoscenza, alla Senatrice a vita Liliana Segre, cui conferiremo oggi il titolo di Dottoressa di ricerca *honoris causa* in "Studi Umanistici Transculturali", per il suo continuo ed esemplare impegno a favore dei diritti umani e civili, ossia per quello che rappresenta e forma le basi di ogni consesso sociale e di ogni progetto educativo.

Quando ho avuto mesi fa l'onore e il piacere di anticipare le nostre intenzioni alla Senatrice, la prima cosa che mi ha chiesto, con un moto quasi di stupore, è stata quali fossero le motivazioni di tale riconoscimento e mi ha detto, cito: "spero di meritarmi questo titolo e di continuare nella testimonianza". Una risposta talmente profonda nella sua semplicità che mi sono permesso di rendere pubblica, perché associa il titolo accademico di Dottoressa di ricerca ai due principi fondamentali per cui ogni titolo viene assegnato: il merito individuale ("spero di meritarlo") e l'applicazione dei saperi acquisiti per il bene collettivo ("continuare nella testimonianza").

Anche per questo, dunque, esprimo un sentito grazie alla Senatrice, per aver accettato la nostra proposta e per aver accolto l'invito a essere presente alla nostra cerimonia – a questo proposito, sentite grazie anche ai familiari che sono qui con noi –, una cerimonia che sarà certamente un momento di riflessione sui nostri tempi – complicati e difficili –, ma anche un momento di incontro, mi auguro, gioioso e

piacevole. Avremo modo infatti di apprezzare la bellezza della musica con i talentuosi cantori e musicisti del Coro e dell'Orchestra del conservatorio cittadino "Gaetano Donizetti", che ringrazio di cuore per la disponibilità e l'entusiasmo con cui, anche quest'anno, hanno accettato l'incarico.

Le università sono anzitutto delle comunità, fatte cioè di persone che, con le loro conoscenze scientifiche e con la loro peculiare sensibilità, le animano e le rendono speciali, diverse appunto l'una dall'altra. Ogni università si contraddistingue proprio per il modo in cui si è costituita in quanto comunità grazie a i suoi membri, che sono stati capaci di renderla quella che è.

Per questo, prima di esporvi gli obiettivi che ci siamo prefissi di raggiungere nel prossimo futuro, considero un dovere ricordare alcune persone della nostra piccola comunità, che hanno contribuito a fare la storia dell'Ateneo bergamasco e che, purtroppo, sono recentemente scomparse.

Sono sicuro che molti di voi custodiscono il loro ricordo tra le memorie più care: il Prof. Alberto Castoldi, Rettore dell'Università di Bergamo dal 1999 al 2009 e docente di letteratura francese; il Prof. Giorgio Mirandola, anch'egli francesista; il Prof. Imerio Facchinetti, docente di materie aziendali ed economiche, la Prof.ssa Maria Vittoria Molinari, scomparsa solo pochi giorni fa, docente di Filologia germanica, e il Dott. Domenico Danisi, direttore amministrativo dell'Ateneo dal 1981 al 2000.

A tutti i familiari, gli allievi, i colleghi, gli amici e a tutti coloro che portano memoria di queste forti testimonianze di impegno e dedizione, rivolgo il nostro pensiero di vicinanza.

La nostra Università, come dicevo prima, è un insieme di diversi luoghi fisici e simbolici, animati da tante persone, ognuna con il proprio ruolo e le proprie aspirazioni, ma tutte intenzionate a rendere il nostro Ateneo sempre più competitivo e, soprattutto, sempre più attento alle esigenze dei nostri giovani.

La visita istituzionale per *l'Accreditamento Periodico delle Università*, a cura di un gruppo di esperti dell'ANVUR, è stata molto gratificante in questa prospettiva: nei giorni scorsi, abbiamo infatti ottenuto un positivo e definitivo giudizio di accreditamento che coincide con *B – Pienamente soddisfacente* e che riconosce l'impegno di tutti noi per garantire la qualità della didattica e della ricerca.

Anche a fronte dei risultati ottenuti, vogliamo proseguire nella direzione intrapresa in questo ultimo periodo. Le azioni previste dal prossimo

Piano Strategico Triennale 2020-2022 riguardano un Ateneo che, tenendo in considerazione le tre principali aree di articolazione delle attività universitarie, ossia la Didattica, la Ricerca e la Terza Missione, vuole promuovere un miglioramento continuo dell'istituzione e dei suoi programmi, consolidare lo sviluppo in ambito internazionale e orientare i giovani verso un futuro di consapevolezza, riconoscendo a ognuno di loro le proprie peculiarità pur offrendo equamente a tutti le stesse occasioni di crescita e gli stessi servizi infrastrutturali (da quest'anno abbiamo anche una figura garante del codice etico).

Come ben sapete, la questione degli spazi universitari ha sempre caratterizzato la nostra identità diffusa sul territorio, complicando da un lato la gestione delle sedi, ma restituendo in cambio una fertile rete di sinergie con i nostri interlocutori locali, nazionali e internazionali.

Quest'anno, considerata la crescita esponenziale degli immatricolati (circa 9.000) abbiamo aumentato le aule in dotazione, arrivando a un totale di circa 9.250 posti a disposizione degli studenti.

Sono inoltre in corso i lavori di ristrutturazione dell'ex centrale Enel a Dalmine, con in previsione la costruzione di un nuovo edificio che amplierà notevolmente gli ambienti dedicati ai quasi 5.000 studenti di Ingegneria. Allo stesso modo, il polo economico-giuridico potrà giovarsi del recupero appena avvenuto di un edificio di circa 1500 mq in via Fratelli Calvi. Per il polo umanistico, fra pochi giorni inizieranno le operazioni di completamento del recupero del complesso di S. Agostino, con il restauro e modifica funzionale del Chiostro minore, con più spazi alla Biblioteca umanistica e alle Scuole di dottorato; infine, contiamo di concludere nel 2020, in collaborazione con il Comune, i restauri delle ultime cappelle nell'Aula magna in cui ci troviamo.

Stiamo anche lavorando per mettere a disposizione più alloggi residenziali: fortunatamente, l'Università di Bergamo attira molti studenti fuori sede, sia italiani sia stranieri (il 45% circa di iscritti da fuori provincia e il 7% di cittadini stranieri), e dunque vogliamo provvedere ad accoglierli nel migliore dei modi. Del resto, abbiamo in essere sempre più progetti di collaborazione internazionali, nell'ultimo anno accademico abbiamo sottoscritto 28 nuovi accordi internazionali, di cui l'ultimo proprio questa mattina con la Kyungppook National University della Corea del Sud – saluto il Rettore che è qui presente e lo ringrazio –. Inoltre, solo per fare qualche esempio dell'articolazione dei nostri scambi, sono stato ultimamente in missione in Lettonia e in Giappone. Proprio al fine di sostenere al meglio questi confronti internazionali, vogliamo assolutamente che i *visiting professors* e gli studenti che

vengono a Bergamo abbiano modo di trovare strutture adeguate a garantire loro un soggiorno ospitale e piacevole. Entro la fine di quest'anno solare (quindi tra un mese) contiamo di fare scelte definitive sul tema della residenzialità e all'altezza dei nostri obiettivi.

Come accennavo prima, il numero degli immatricolati è sempre in aumento: quest'anno siamo giunti a circa 24.000 studenti iscritti, con un forte incremento, come già segnalato, degli iscritti stranieri (in crescita del 74,5%). Questa costante crescita, senz'altro testimonianza di un interesse diffuso nei confronti della nostra offerta didattica e scientifica, ma anche dell'apertura sul mondo del lavoro che siamo in grado di offrire – l'80% dei nostri laureati trova lavoro entro l'anno dalla laurea –, ci obbliga però, proprio per mantenere gli standard raggiunti fino ad oggi, a stabilire corsi di laurea ad accesso programmato. Stiamo riflettendo proprio in questi giorni su come impostare al meglio, per il prossimo anno accademico, le iscrizioni programmate ad alcuni corsi di laurea triennale dell'Ateneo, per estendere poi la decisione, nell'anno accademico successivo (2021-22), anche ad alcuni corsi di laurea magistrale. Come dicevo, è una decisione necessaria, seppur sofferta, se vogliamo garantire la qualità dei percorsi educativi che ci ha sempre caratterizzato e che dovrà sempre essere una nostra peculiarità distintiva.

Questa caratteristica di qualità è assicurata da tutti i docenti, dal personale tecnico-amministrativo e dal personale ausiliario che ogni giorno lavorano in Ateneo, con impegno e generosità, cercando di supplire alla carenza di risorse umane che da anni stiamo ingiustificatamente patendo.

L'anno scorso ho dichiarato che risolvere il sottodimensionamento del nostro personale universitario era una questione di primaria importanza e che, proprio per questo, ero in costante contatto con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, al fine di avere uno sblocco a breve della questione. Oggi, finalmente, ho il piacere di annunciarvi che la situazione è sicuramente migliorata e ci sono state assegnate, finalmente, facoltà assunzionali straordinarie. Nel frattempo, negli ultimi 12 mesi abbiamo assunto, per il personale tecnico-amministrativo, 20 nuove figure di impiegati a tempo indeterminato e 4 a tempo determinato; dal punto di vista della docenza, abbiamo invece reclutato 49 studiosi tra professori e ricercatori. Mi sento dunque di dire che stiamo, passo dopo passo, superando il grosso divario tra il numero di studenti iscritti e quello del personale strutturato, sempre nell'ottica di un miglioramento qualitativo che vada anche nell'ordine della giusta distribuzione dei carichi di lavoro.

Relativamente al Finanziamento del sistema universitario, vorrei ora fare una breve riflessione.

Il problema del sotto finanziamento e sottodimensionamento delle università italiane è ormai un problema sistemico che non ha fatto altro che accentuare le diseguaglianze e le disparità che esistono all'interno dell'intero Paese. Di fatto, sia al Nord sia al Centro sia al Sud, esistono università sotto finanziate e sottodimensionate, confermando che gli squilibri non riguardano un'area specifica della nazione, ma sono diffusi lungo tutto il territorio, oltre che di natura eterogenea.

La questione del sotto finanziamento e della diseguaglianza non può essere affrontata e risolta attraverso il solo fondo perequativo, che si limita a redistribuire le risorse all'interno del sistema, lasciandole però invariate. Al fine di riequilibrare gli sbilanciamenti è necessario ora aumentare le risorse assegnate all'intero sistema universitario nel suo complesso, altrimenti il rischio è quello di togliere risorse alle università relativamente più ricche, dandole a quelle relativamente più povere in una sorta di distorto paradigma alla Robin Hood che non aiuta nessuno. È necessario, infatti, aumentare le risorse di tutte le università, facendolo ovviamente in modo differenziale (incrementando, cioè, maggiormente le risorse per le università che soffrono di più il sotto finanziamento), senza però ignorare che tutte le università italiane sono sotto finanziate e sottodimensionate quando paragonate al contesto europeo.

Al fine di un progressivo riequilibrio del sistema, auspico che si tenga finalmente conto del rapporto esistente negli Atenei tra docenti/studenti/PTA e quello tra FFO/studente – un rapporto oggettivo e semplice da verificare –, altrimenti il rischio reiteratamente "distorsivo" è quello di continuare a finanziare Atenei che non possono crescere e rallentare quelli che invece possono farlo.

Ecco perché continuo a ripetere e a sostenere che tuttora esiste un "caso Bergamo", laddove anche quest'anno incrementiamo nella quota di FFO totale (al netto dei piani straordinari e degli interventi *una tantum*) del 3,9%, ma contestualmente ci vediamo, per il secondo anno consecutivo, limitati nel nostro incremento. Non tenendo in considerazione le norme che vincolano la crescita massima del FFO totale, avremmo dovuto ricevere 2,6 milioni di euro in più rispetto a quelli realmente assegnati. In due anni la penalizzazione per il nostro Ateneo è stata superiore ai 4 milioni di euro: sono cifre importanti per lo sviluppo di un'Università.

In poche parole, è indispensabile ora difendere e rilanciare il sistema

nazionale universitario, a partire da una ripresa sostanziale del finanziamento pubblico e da una sua diversa logica distributiva.

Vengo ora all'ultimo punto del mio resoconto che riguarda in maniera intrecciata la ricerca scientifica e la terza missione. Nel campo della ricerca abbiamo investito 5 milioni di euro, attivando, dal 2015 ad oggi, progetti a carattere nazionale (26), regionale (25) e internazionale (29) con l'obiettivo di incentivare e facilitare sempre più il lavoro dei nostri studiosi e ricercatori, che sono riconosciuti sia in Italia sia all'estero.

Circa un mese fa è stato ospite a Bergamo il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha voluto incontrare espressamente i giovani studenti e ricercatori della nostra città: è stato per me un onore poterlo re-incontrare e, a simbolo del lavoro di ricerca di tutto l'Ateneo, presentargli lo studio relativo alla scoperta della lettera autografa che Galileo Galilei aveva inviato a Benedetto Castelli il 21 dicembre 1613, dove lo scienziato prendeva le difese dell'astronomia copernicana, rivendicando la necessità di svincolare la ricerca scientifica dalla giurisdizione dell'autorità teologica, per affermarne così la piena autonomia. Il nostro ricercatore Salvatore Ricciardo e il prof. Franco Giudice, in collaborazione con il prof. Michele Camerota dell'Università di Cagliari, hanno rintracciato la lettera originale negli archivi della Royal Society di Londra, offrendo alla comunità scientifica internazionale una testimonianza preziosa per fare luce sugli intricati rapporti tra Galileo e le autorità ecclesiastiche dell'epoca.

Questa scoperta, insieme a tutti gli altri lavori di ricerca dei nostri studiosi, sono fonte di orgoglio per tutto l'Ateneo e l'obiettivo è quello di incentivare sempre di più il lavoro dei nostri ricercatori e gli scambi, nazionali e internazionali, tra di loro.

Sul lato più specifico del trasferimento tecnologico e del rapporto diretto con il mondo imprenditoriale, l'Università di Bergamo ha, ad oggi, depositato 36 brevetti, attivato 11 spin off e 31 start-up, così da veicolare la creatività e le energie dei giovani talenti nella concretizzazione di progetti tanto innovativi quanto necessari, come ad esempio, "Q-Walk", la ginocchiera a supporto di chi soffre di Parkinson, oppure il modello di carrozzina sportiva che abbiamo presentato quando è stato nostro ospite Alex Zanardi, il quale ci ha dimostrato come siano più importanti i tentativi dei risultati, come cioè valga di più la volontà di mettersi alla prova – grazie a un insieme ben coordinato di figure professionali – e di superare i propri limiti piuttosto che il traguardo raggiunto.

Credo che vada letto in questo senso tutto quanto ho segnalato fino ad ora (e mi scuso se mi sono dilungato, ma ci tenevo a tracciare i punti

principali della nostra realtà attuale): occorre lavorare insieme – con lo sforzo e la soddisfazione di farlo – per cercare soluzioni per migliorarci, migliorare le nostre vite con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione, tutto quello che serve a definire il nostro essere *insieme* nel mondo e il nostro esserci in maniera il più possibile propositiva e proattiva. È innanzitutto la volontà di farlo a contare, perché i risultati prima o poi arrivano.

Una volontà di cui la nostra ospite d'onore è certamente testimone indiscussa. Oggi, come tutti ben sapete e ho già anticipato, abbiamo il privilegio di avere tra noi la Senatrice a vita Liliana Segre. Forse sarebbe meglio introdurla come "**senatrice *della* vita"**, vista la sua infaticabile, direi quasi incredibile, volontà di promuovere pubblicamente l'amore per la vita – qualunque forma questa vita possa assumere –, insieme al coraggio delle idee pacifiche e al biasimo dell'indifferenza.

L'indifferenza "mortale" – quella cioè che uccide la nostra capacità di indignazione e, in parallelo, provoca sfaldature irreparabili nei rapporti umani – è proprio ciò contro cui combatte la Senatrice Segre: non dobbiamo dimenticarlo, non dobbiamo dimenticarlo mai. L'ultima sua azione concreta in tal senso è stata la proposta di istituire una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, approvata dal Senato lo scorso 30 ottobre. Non c'è bisogno di entrare nel merito dei recenti fatti che hanno visto, suo malgrado, protagonista la Senatrice Segre. Sono convinto che sia prioritario fare una riflessione sul suo essere donna di pace, piuttosto che alimentare ulteriori e pretestuose polemiche che allontanano dal suo accorato appello contro l'odio diffuso.

La lotta all'indifferenza della Senatrice riguarda, infatti, tutta la società, tutti i cittadini indistintamente, esortandoci ad aprire gli occhi, rivolgendoli ai soprusi, ai fenomeni di bullismo di vario genere, alla mancanza di facoltà critiche, all'incapacità di compassione (nel senso del "sentire insieme") che ormai sembra caratterizzarci. È, parafrasando Hannah Arendt, la "banalità dell'indifferenza" (Arendt, *La banalità del male*, 1963) che abbiamo il dovere di contrastare, come donne e uomini, e con una responsabilità in più per chi, come noi, svolge il lavoro di educatore.

"Non è lecito dimenticare, non è lecito tacere", ammoniva Primo Levi (*Deportati, anniversario*, 1955). Non è lecita l'indifferenza, mi permetto di aggiungere io.

Dobbiamo insegnare ai nostri giovani studenti ad avere il coraggio di

non voltare la testa, ma anzi di guardare in faccia le sopraffazioni e l'ingiustizia così da intervenire, con la denuncia, la condanna e, soprattutto, così da rinnovare ogni volta il rispetto della dignità umana. Le Università devono avere un ruolo attivo contro il meccanismo erosivo delle relazioni umane, innanzitutto diffondendo la conoscenza (storica, culturale, scientifica) come atto politico e poi favorendo lo scambio di opinioni, esperienze, gesti di condivisione.

Oggi, tutti noi – in special modo noi docenti – dobbiamo promuovere lo sguardo responsabile, che è appunto uno sguardo politico, quello della *polis*, quello che possono e devono esercitare i cittadini per rendere possibile e garantire l'inclusione nella società civile di ogni essere umano. Dobbiamo allenarci a guardare insieme e a guardarci, riconoscendoci tutti non solo come persone bisognose di legami affettivi, ma anche come cittadini soggetti a precisi doveri e diritti, come membri di una comunità tenuta insieme dal diritto civile (lo *ius civile*).

Il giornalista polacco Ryszard Kapuściński, facendo riferimento al pensiero del filosofo Emmanuel Lévinas, ricorda come quest'ultimo sottolineasse con forza che non basta "incontrare l'altro, accoglierlo e parlargli", ma occorre anche "assumersene la responsabilità", così da evitare l'indifferenza, la mancanza di legami sociali e lo sradicamento culturale che fin dai primi anni del Novecento hanno caratterizzato la nostra società e che sono stati all'origine dell'irreparabile tragedia dell'Olocausto (Conferenze viennesi, 1-3 dicembre 2004, in *L'altro*, 2007).

Nel suo *Voyage inachevé*, una delle più affascinanti autobiografie che io abbia mai letto, l'impareggiabile "Signore del violino" Yehudi Menuhin, narra gli inizi della sua carriera di concertista: a 9 anni eseguì a San Francisco, davanti a 9.000 persone, il concerto per violino di Mendelssohn; a 10 anni debuttò al Carnegie Hall di New York ed a 11 si fece acclamare a Berlino, eseguendo i 3 "B": Bach, Beethoven, Brahms.

La direzione della sala, temendo di non poter controllare l'entusiasmo della folla, chiese l'intervento cautelativo della polizia; in quella circostanza Albert Einstein, presente in sala, al termine dell'esecuzione, abbracciando il ragazzo, gridò in maniera spropositata - è il violinista che lo attesta - : "Yehudi, ora so che in cielo c'è un Dio".

È un aneddoto che intreccia in maniera armoniosa la grande questione sottesa al nostro vivere contemporaneo: l'incontro "sublime" ("divino", a detta di Einstein) delle culture e, soprattutto, delle persone in nome dell'arte e della scienza. In nome, cioè, del sapere.

I nostri studenti, di certo, non saranno chiamati ad eseguire alla

perfezione i 3 “B”, non è questo l’evento straordinario che ci aspettiamo da loro.

Da loro ci attendiamo che l’Università, ancor prima che un luogo di trasmissione del sapere, venga percepita come un luogo dove si formano coscienze critiche, dove si educano i giovani ai rapporti solidaristici con le altre persone.

Per questo, credo fortemente che il primo compito dell’Università sia formare persone che si sentano parte di un orizzonte di relazioni umane aperto e dinamico, da cui traggono beneficio e a cui restituiscono, in forma accresciuta, tutto ciò che hanno avuto modo di imparare. Occorre sviluppare i saperi e le facoltà critiche delle nuove generazioni così che abbiano il coraggio di assumersi le proprie responsabilità civili, riconoscendo le differenze tra le persone (non essendo in-differenti, dunque) e facendo in modo di tutelarle, se arricchenti, e di eliminarle, se discriminanti.

Ascolteremo tra poco Liliana Segre che farà una riflessione intitolata: “Contro l’odio”; il tema dice già tutto e sono sicuro che le sue parole potranno essere una buona guida verso la costruzione di relazioni umane e sociali oneste. Servirà per tutti noi e per il progetto formativo che intendiamo portare avanti.

Concludo, ringraziando chi collabora con me proprio in questo progetto, le diverse anime dell’Università degli studi di Bergamo: i Prorettori, i Membri degli Organi accademici, i Direttori di Dipartimento, il Personale docente, il Personale tecnico e amministrativo, il Personale ausiliario e tutti coloro che lavorano con noi.

Grazie per il vostro impegno, per la vostra professionalità e per la vostra costante disponibilità a raccogliere le sfide della nostra missione accademica.

E infine grazie a tutti i nostri studenti e alle loro famiglie per aver scelto di condividere un percorso di vita con noi.

Con questi principi e con rinnovato impegno, dichiaro aperto l’Anno Accademico 2019-2020, il cinquantunesimo dalla fondazione dell’Università degli studi di Bergamo.